Prova generale di «Lady Macbeth di Mzensk» a Spoleto

Una lady chiacchierata che cerca la vendetta

Le polemiche sulla celebre opera di Sciostakovic messa all'indice negli Anni 30 in Unione Sovietica La nuova regia affidata a Liviu Ciulei La discussione sul «formalismo modernista»

Dal nostro inviato

SPOLETO — Uno stabilisce una cosa, poi si rimangia la decisione. Nulla di male, se il ripensamento concorre a raddrizzare situazioni sbagliate.

«Resta inteso — avevano detto al Festival, presentando il programma — che, per Sciostakovic e la *Lady Macbeth del Distretto di Mzensk*, non c'è prova generale».

«Bene», fecero gli interessati, e volevano dire: «tanto piacere, peggio per voi, ecc.».

Poi l'altra notte — di notte le cose apparvero chiare all'Innominato dei *Promessi Sposi* — Christian Badea, direttore musicale del Festival e direttore d'orchestra (è lui che sbacchetterà per Sciostakovic), ha l'illuminazione fulminea. Sono quasi le tre, si attacca al telefono, sveglia tutti per dire che, invece, sì, la prova generale c'è. Poteva farlo di giorno, ma è la notte che porta consiglio, e tutti si svegliano per mandare all'aria il «resta inteso» suddetto.

Qualche sospetto vorrebbe farsi valere, ma siamo qui, e Sciostakovic merita questo e altro. Occorrerà, anzi, difenderlo da chi vuole difenderlo; la sua opera tanto chiacchierata ha tutta l'aria di essere stata mischiata più al chiasso che si è fatto in questi giorni intorno al musicista, dopo la pubblicazione del suo improbabile libro di memorie (non lo ha scritto Sciostakovic) che alla volontà di ristabilire un punto fermo nella vicenda artistica del compositore.

Sta di fatto che la scivolata dal campo della cultura a quello del pettegolezzo ha qualche aiuto dalle stesse «Informazioni per la stampa» diramate dal Festival, nelle quali si dice che «la *Lady* ebbe un sorte tragica dal giorno in cui il critico della *Pravda*, Joseph Staline (il testo è tradotto, si vede, da un altro testo nel quale Stalin si scrive Staline), la definì "Caos nella musica", provocandone la messa al bando per ventisette anni».

L'opera, composta da Sciostakovic tra il 1930-32, rappresentata nel 1934, tenne banco per oltre un anno, finché nel gennaio 1936 la *Pravda*, con un articolo anonimo attribuito a Zdanov, inserì il capolavoro di Sciostakovic tra le manifestazioni che miravano a sopprimere, in teatro, il realismo, la concretezza del linguaggio, la semplicità delle parole.

Il libretto dell'opera, che lo stesso Sciostakovic ricavò da un racconto di Nicolai Leskov (1831-1895) — da Gogol aveva preso il libretto della prima opera, *Il Naso* — narra dei tre assassinii compiuti da Katerina Ismailova, una donna di Mzensk, prima di suicidarsi. I delitti sono visti da Sciostakovic come una ribellione alla società che fa di Caterina una vittima e quindi un personaggio positivo. L'opera non ha altri personaggi positivi, ed è spietata nel consacrare musicalmente l'impegno ideale e sociale del compositore.

«Tutta la musica di Katerina — disse Sciostakovic — è una lunga invocazione a ciò che mi appare come una ragione di luce nel regno delle tenebre».

Feroce e aggressiva, l'opera girò il mondo con successo, e fu rappresentata anche in America, a Cleveland nel 1935.

L'intervento sulle cose dell'arte, apparso sulla *Pravda* nel 1936, non tanto prese di mira la *Lady Macbeth* in questione, quanto tutto il settore culturale, quale si era mosso dopo una risoluzione del 1932, indugiante sulla funzione dell'arte e sul «realismo socialista», inconciliabile con il «formalismo modernista» (l'arte per l'arte). Così l'opera di Ivan Dzerzinski, *Tichij Don* («Il placido Don», dal romanzo di Solokov), fu preferita alla *Lady* di Sciostakovic, che ritornò in circolazione nel 1958 con il titolo di *Katerina Ismailova* in una nuova versione — non poi così diversa della prima — che rinnovò i successi della prima.

Sapremo tra poco qual è la vera destinazione della ripresa del capolavoro, affidata alla regia di Livin Ciulei, regista di rilievo in campo teatrale e cinematografico, autore anche delle scene. I costumi sono di Miruna e Radu Boruresku. Sul podio c'è Christian Badea (se sentite squillare il telefono alle tre di notte, sarà senz'altro lui, Badea, che vuol parteciparvi qualche buona idea). Dopotutto, chi avrebbe comprato i biglietti a trentacinquemila lire (platea e palchi fino al 2. ordine), se il teatro fosse stato, alla «prima», pressoché riservato alla stampa?

Cantano Nancy Henninger, nel ruolo protagonistico, Kari Nurmela, baritono, nella parte di Boris, Carlo Tuand, Jacque Trussel, Sylvia Rhys Thomas, Janice Taylor, Bruce Reed, Armando Caforio, William Powers, Giovanni Savoiardo, Enrico Fissore, Silvano Pagliuca, Tullio Pane e Angelo Nosotti.

La «prima» è per stasera, e l'esecuzione, in diretta, viene trasmessa dal Teatro Nuovo (ore 21), da Radiotre.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Sciostakovic in una curiosa caricatura satirica del 1942

Alberto Moravia parla della «Vita interiore» che diventa film

Vi chiedo soltanto una cosa: non fatemi arrossire

E' il suo quindicesimo romanzo tradotto in immagini - Un testo scabroso Difficile regia di Gianni Barcelloni

ROMA — *La vita interiore*, il romanzo di Alberto Moravia catturato a suo tempo dalle briglie della censura, diventa film. E siamo a quindici: in trent'anni 15 suoi romanzi sono stati tradotti in immagini. «E non li ho visti neppure tutti...» confida Moravia. Il più bello? «*Il conformista* di Bernardo Bertolucci». E quest'ultimo, è «fedele» al libro? «Non l'ho visto, ho parlato solo una mezza giornata col regista, Gianni Barcelloni, e sono andato non più di tre volte sul set».

Dall'autore al regista: Barcelloni, perché ha scelto di fare un film dal libro, il cinema non ha più idee sue? «Appena ho letto *La vita interiore* mi è piaciuto pensare a un film; e poi la crisi del cinema non è nelle idee, ma di denaro», risponde il regista.

Anche il film avrà noie di censura? «Penso di sì», risponde Barcelloni, abbastanza sicuro: vuoi vedere che si era preparato la risposta? Del resto è già un po' di tempo che volano chiacchiere sulla scabrosità di questo testo, sul fatto ad esempio che Lara Wendel, attrice minorenne, ha dovuto usare una controfigura — per essere in regola con la legge — nelle scene più "spinte". E data l'età, non potrà neppure vedere il film!

Stefania Sandrelli, ingrassata per poter impersonare la protagonista, assicura dal canto suo che non la si vedrà mai nuda, quasi a rassicurare che non è "sfatta" come la donna descritta da Moravia. Accanto a loro ci sarà Klaus Lowitsh, il marito nel *Matrimonio di Maria Braun* e Vittorio Mezzogiorno, napoletano di scuola di Eduardo.

«Sono dovuto passar sopra alla letteratura del romanzo, ho dovuto tagliare le lunghe descrizioni» dice ancora il regista «Ma il romanzo di Moravia è già in sé, comunque, molto "cinematografico", e la struttura narrativa è rimasta intatta. Solo il finale sarà un po' diverso...».

Nel libro ha molto rilievo un «personaggio inesistente», una voce ispiratrice. «Come quella che guidava Giovanna d'Arco — esemplifica lo scrittore —, «un super-io, la voce del modello sociale e morale. Nel romanzo è fondamentale, ma nel film può essere resa come fuori-campo oppure sottintesa nel personaggio». Il regista deciderà in moviola la sorte della «voce», se, insomma, uno dei protagonisti del romanzo lo sarà anche nel film.

In ogni caso, cinema e libro non sono gemelli: ma che effetto fa a uno scrittore vedere sullo schermo un'*altra cosa* rispetto a quella che ha scritto lui?

«Io sono un critico cinematografico. Quando vedo il film non mi ricordo neanche del mio libro. C'è come uno sdoppiamento». Moravia si autopsicanalizza, poi continua: «L'opera di uno scrittore è sempre diversa da quella di un regista. E' un artista a confronto con un altro artista. E' chiaro che il regista deve adattare allo schermo il testo: ma io sarei la persona meno indicata per un'operazione di questo tipo. L'unica cosa che posso chiedere al regista è di fare un buon film. Di non farmi arrossire».

Ma perché mai la *giovane* arte, il cinema, saccheggia tanto la *vecchia* letteratura? «La letteratura anticipa il cinema» risponde con voce bassa Moravia, sprofondato in una lontana poltrona. «Ci sono registi che creano i loro soggetti, certi molto bene, altri molto male. Ma per fare una sceneggiata ci vogliono due mesi, su questo libro io ho faticato sette anni...». Dunque, se tanto mi dà tanto...

Allora, il legame che il cinema ha con la letteratura è di forte dipendenza? «No» risponde Moravia. «Il cinema è indipendente, perché ha un linguaggio diverso, parla per immagini. Anzi, è proprio il cinema che ha influenzato la letteratura, quella moderna, perché ha insegnato ad usare il presente. Nei film non esiste l'imperfetto, o il passato: persino Giulio Cesare lo vediamo nel momento in cui passa il Rubicone. E la letteratura ha assorbito questa immediatezza. Le arti si influenzano sempre l'una con l'altra».

Il film, che è costato 750 milioni, sarà pronto per metà settembre; ma probabilmente non potrà partecipare alla Biennale di Venezia perché sia Moravia che Ungari (che ha collaborato alla sceneggiatura) sono impegnati nella realizzazione della manifestazione.

Venezia resta, comunque, sullo sfondo delle riprese di questo dramma borghese, che è stato interpretato in modi diversi dai critici. A proposito, come lo vede il regista? «E' la storia di una ribellione contro tutto e tutti, ed è questo che mi affascina».

Silvia Garambois

NELLA FOTO: Lara Wendel durante la lavorazione del film «La vita interiore»

Vittorini apre l'Elenco e scopre il jazz «leggero»

ROMA — Fra le manifestazioni jazzistiche dell'estate romana, la rassegna della Quercia del Tasso — organizzata dalla cooperativa Murales, e giunta alla sua quarta edizione — è stata l'unica ad avere una certa continuità, superando il carattere episodico di iniziative, come quelle degli anni scorsi a Villa Borghese, che pure avevano avuto un indubbio successo.

In questi quattro anni, però, la partecipazione di spettatori e l'entità del finanziamento pubblico sono cresciute purtroppo in misura inversamente proporzionale all'interesse del progetto culturale del Festival. Infatti, dall'inedito workshop *del '78 (che fu per i musicisti italiani un'occasione decisiva di confronto internazionale), attraverso il programma un po' raffazzonato del '79 (che pure manteneva qualche elemento di novità), si è arrivati alla rassegna di quest'anno: sorta di* star parade *di quel jazz* easy listening *che è sempre stato assai popolare negli Stati Uniti, ma, fortunatamente, ha spesso lasciato indifferente il pubblico europeo.*

Tralasciando dunque il noioso rock-jazz brillantemente confezionato del chitarrista Pat Metheney, e il virtuosismo strumentale al limite del funambolismo del vibrafonista Gary Burton (che pure hanno registrato qualche consenso), le proposte meno ovvie, e quindi più interessanti, in cartellone erano quelle del concerto d'apertura (la Big Band *della RAI diretta dal prestigioso George Russell), e quella che martedì sera ha visto protagonista il rinnovato* Grande Elenco Musicisti: *ennesima formazione orchestrale allestita dal sassofonista Tommaso Vittorini.*

Rispetto a un paio d'anni fa, la band *di Vittorini ha modificato sostanzialmente le sue caratteristiche: ha cessato di essere una struttura di laboratorio, aperta al contributo e alle ricerche dei suoi componenti, per diventare una struttura spettacolare, che cerca di fare un entertainment intelligente, diretta da un* leader *riconosciuto che per essa prepara tutte le composizioni e gli arrangiamenti; ha perso individualità strumentali di grande valore (i vari Schiaffini, Colombo, Salis, Giammarco, ecc.) affidandosi a giovani talenti, e acquistando in compenso un «suono» e una «coscienza professionale» di gruppo che in passato non aveva; ha rinunciato ad avventurarsi sul difficile terreno della sperimentazione e dell'improvvisazione collettiva, per concentrarsi nell'esecuzione di partiture congegnate dal suo* leader *in modo da esaltare le indubbie doti vocali di Clara Murias e da lasciare ampi spazi solistici ai componenti dell'orchestra (Urbani e Satta ai sax, Terenzi e Fraternali ai tromboni, Bartoletti e Piazza alle trombe, Fera e Ascolese alle chitarre, Pietropaoli al basso, Mara alla batteria, Minotti alle percussioni e Rita Marcotulli alle tastiere), tutti dotati di buone qualità tecnico-espressive.*

*Il repertorio dell'*Elenco *alterna pezzi decisamente* funky *(spesso ispirati alle concezioni del Gil Evans di «Svengali» o di «There comes a time»), nei quali si innescano alla perfezione i dialoghi fra le due chitarre, a* ballads *più liriche e suggestive, con deliberato eclettismo.*

Nonostante quest'accuratezza di organizzazione della presenza scenica, e lo spirito decisamente «leggero» e «spettacolare» che la anima (sottolineato dai divertenti intermezzi recitati di Carlo Monni), una parte del pubblico della Quercia è rimasta alla fine del primo set *piuttosto perplessa (anche se la* performance *è stata apprezzata dalla maggioranza degli spettatori, ed è terminata con una vera ovazione).*

Il festival si conclude domani sera con un concerto del chitarrista brasiliano Egberto Gismondi.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: Tommaso Vittorini durante il concerto dell'altra sera alla Quercia del Tasso con la sua «big band»

Si «gira» per la Rete due TV

Un delitto di stato in cappa e spada

Uno sceneggiato di Gianfranco De Bosio

Nostro servizio

MANTOVA — Dice Gianfranco De Bosio: «Ho deciso di fare uno sceneggiato da *Delitto di stato* perché mi sono innamorato del racconto di Maria Bellonci non appena l'ho letto: si tratta di un'opera d'arte di una finezza e di una precisione squisite, e rare». Seduta vicino a lui, la Bellonci annuisce e lo guarda con aria rapita.

Un drammone

Questa è pressappoco l'aria che tira sul *set*, appunto, di *Delitto di stato*, nuovo sceneggiato prodotto dalla Rete due della RAI-TV e attualmente in lavorazione a Mantova: un'aria di reciproche svolinate, nettamente diversa dall'atmosfera del romanzo (uno dei tre racconti che compongono *Tu, vipera gentile*), che è un corrusco drammone in costume, ambientato nella Mantova del 1627: il secolo del Barocco e della Controriforma, periodo di decadenza per la dinastia un tempo fiorente dei Gonzaga. Su questo truce sfondo storico si innesta la vicenda del cancelliere Tommaso Striggi, prima omicida e poi sposo per esclusivi motivi di ragion di stato, e del suo figlio illegittimo Paride Maffei, indagatore dei misfatti del padre e tenero innamorato della giovane matrigna.

Il tutto, per una spesa di 600 milioni sostenuta in esclusiva dalla Rete due, con una lavorazione iniziatasi il 7 marzo e destinata a protrarsi fino alla fine di luglio e con un cast comprendente, tra gli altri, Sergio Fantoni, Marina Berti, Raoul Grassilli, Remo Girone, nonché gli esordienti Eleonora Brigliadori e Luca Giordana; i quali, tutti, parlano benissimo degli autori, di De Bosio e della Bellonci, di Anna Maria Rimoaldi che ha collaborato alla sceneggiatura (che ha avuto diverse stesure, ed è costata due anni di lavoro), del Comune di Mantova che ha aiutato in tutti i modi possibili e ha messo a disposizione gli ambienti «gonzagheschi» (si potrà dire?) del Palazzo Ducale, del Castello di San Giorgio, delle ville e dei laghi che circondano la città di Virgilio. Il Casinetto del Palazzo del Tè è stato invece ricostruito, così come le tele di Pisanello e di Rubens che adorneranno gli interni del Palazzo Ducale.

Questi sono dettagli tecnici. Importa sapere, però, in che misura questo dramma in costume potrà avere un sapore d'attualità. Il delitto politico, per esempio, è un argomento purtroppo tutt'altro che esaurito. Ebbene, sia De Bosio che la Bellonci sono convinti di avere tra le mani un soggetto estremamente «attualizzabile», tutt'altro che vetusto. La scrittrice afferma che «il delitto è un problema contemporaneo, e che la novità del racconto sta nel vederne la duplicità: visto da fuori, l'omicidio è odioso, ma vissuto dall'interno è come una passione: esiste sempre una motivazione che possiede a volte una sua folle ragione d'essere. L'importante è trascrivere la storia come dramma delle persone».

Il regista, invece, si dichiara innamorato delle storie in costume e del racconto a puntate, e ricorda che *Delitto di stato* è anche la storia di uno scontro generazionale: «Una storia che dimostra come i figli, i giovani, siano delle vittime. Io sono convinto che le colpe dei figli ricadono sui padri, nonostante qualche uomo politico recentemente l'abbia negato».

Cinque puntate

Oddio, adesso De Bosio tira in ballo la politica. Che volesse parlare dei Donat Cattin?... Con questa pulce nell'orecchio, lasciamo Mantova e il salone dello splendido Palazzo del Tè che ha ospitato l'incontro. *Delitto di stato* sarà trasmesso, in cinque puntate, nell'autunno dell'81. De Bosio (che in passato è stato autore, tra le altre cose, del *Mosè*) è un professionista di cui, dal punto di vista spettacolare, abbiamo fiducia. Le velleità artistiche e «attuali» del film, invece, andranno verificate sul prodotto finito. A risentirci l'anno prossimo.

Alberto Crespi

NELLA FOTO: Sergio Fantoni durante la lavorazione a Mantova dello sceneggiato «Delitto di stato»

Bob Marley e De André a Variety

La puntata di stasera di «Variety» sarà aperta dalla «Ballata del de André», di Emilio Uberti: è la prima apparizione in pubblico di Fabrizio de André e Dori Ghezzi dopo il sequestro dell'anno scorso in Sardegna. Li vedremo nella loro terra, sul mare della Sardegna, tra gli amici e presenteranno le loro prossime canzoni. Seguirà il secondo servizio di Variety «Anteprima Spoleto» di Pierpaolo Vernier. Variety si «intrufola» dietro i palcoscenici per offrire un anteprima degli spettacoli che si svolgeranno questa settimana nell'incantevole scenario di Spoleto.

Conclude la puntata «Le terre dei Caraibi». Un viaggio dalla Giamaica alle Bahamas. In Giamaica, Variety è andata a trovare Bob Marley il musicista reggae che della sua musica ha fatto una filosofia di vita diventando una figura mitica fra la gente di colore; alle Bahamas, Keith Emerson l'autore della sigla di coda di Variety e della famosa sigla di Odeon. Emerson ci presenta le sue esecuzioni nello scenario dove vive e dove sta incidendo i suoi ultimi dischi. Fanno come al solito da intermezzo le comiche di «Bravo Benny»

Rassegna delle cinematografie nazionali a Hyères

C'è un popolo in quel film

In primo piano i rapporti e le fratture tra il mondo dei vecchi e dei giovani

Nostro servizio

HYÈRES — «Salvare le cinematografie nazionali in Europa» è l'imperativo uscito dal convegno tenutosi a Hyères nei giorni limitrofi alla nuova edizione del Festival International du Jeune Cinema 1980. Dal documento conclusivo, firmato dalle nutrite rappresentanze francese, italiana e tedesca e dalle più esili inglese, belga, spagnola e greca, l'Europa delle patrie rivendica il diritto a non essere schiacciata dall'applicazione meccanica di norme «comunitarie» che di fatto consegnerebbero ogni risorsa produttiva alle società multinazionali travestite all'europea.

Pur nella grande quantità di prodotti e nella ricerca di sezioni («Cinema d'aujourdhui» e «Challenge Art et essai» che rappresentano le selezioni «maggiori»; «Competition Court metrage»; «Cinema different» competitivo e d'informazione; e il naturale omaggio all'indipendente «storico» Douglas Fairbanks), il Festival sembra essere stato costruito proprio per dimostrare la vitalità delle giovani cinematografie «nazionali», spostando il discorso dall'ambito rivendicativo «europeo» a quello di espressioni culturali senza confini. La storia, con i suoi legami che differenziano e uniscono, tiene le fila delle vicende presentate. Quasi tutte, fino ad ora, storie generazionali, tragedie della non sanata frattura tra il mondo dei vecchi (infelicemente ancorati ad abitudini incrollabili come certezze) e quello dei giovani (estranei al passato dei padri e ospiti occasionali di un mondo che sembra non avere alcun bisogno di loro).

Quasi emblematicamente inaugurato con una pagina di Storia (*La morte di un presidente*» di Jerzy Kawalerowicz, affresco minuto della tragedia del primo presidente della repubblica polacca, ucciso nel '22, pochi giorni dopo la democratica elezione nel caos del dopoguerra) il Festival conduce il suo itinerario nelle storie minori, dove i volti senza volto dei protagonisti potrebbero confondersi nel comune disagio di una stessa emarginazione. Se non fosse, appunto, per la storia, che marca con l'implacabile precisione dell'etnie la provenienza dell'artista e quella del suo film. Spesso opere prime sono tenute nei margini di un'autobiografia covata per anni e finalmente decantata nelle immagini di una tecnica filmica di prim'ordine. Nessuno, finora, si distacca dalle proprie «radici», culturali e professionali, non di rado infatti il film è la storia di un film o comunque reca le tracce di una educazione attraverso il cinema. Nel difficile superamento della cultura dei padri il cinema acquista sovente il valore del riscatto.

Non a caso è un film l'omaggio che Dimitri Mavrikias offre ad Anna, protagonista di «Sto dromo tou», «L'Amore» (Sulla strada dell'Amore, Grecia 1979) cantata in versi dall'amante anziano.

Attraverso quelle immagini passa tutta la storia greca degli ultimi dieci anni in un affresco che non ha il respiro dei films di Angelopoulos ma che condensa i miti inevitabili della «tragedia classica» con la quotidiana vicenda di un piccolo mondo che deve sparire. Perchè la Grecia del turismo forzato non può accogliere la tragica densità del mito. Ne può, al massimo, conservare il guscio evocatore (Ecuba, figliastra di Anna, darà il suo nome al negozio di souvenirs per turisti). Ma la storia mescola le etnie, il greco Mavrinos ha fatto di Anna una «Lupa» verdiana, ha riportato sulle coste elleniche, come numi familiari, Pavese e Pasolini, ha mescolato le carte della sua nascita greca e dei suoi studi nella Roma degli anni Settanta.

La cultura rinsalda i legami di una storia giocata nell'oggi. L'attenzione è infatti per tutti sull'oggi che ieri è stato determinato, sulla raggelata mancanza di valori che priva i protagonisti della «bussola» per orientarsi. Jmmi, il giovane «sbandato» de «La fine dell'arco baleno» di Uwe Fleisser (Germania 1979) è vittima della sua inconsistenza interiore almeno quando è vittima della schiacciante consistenza della società, lo stesso è per Ani del romeno «Proba de microfon» (Prova di microfono di Mircea Danieluc 1979) inquieta forza della natura, Lulu oscillante tra la spregiudicatezza di un nuovo costume e l'insicurezza di una solida tradizione. Anche Rene («Parceiras de aventura» — Compagni di avventura, di Josè Madeiros, Brasile 1979) subisce la sconfitta quando, non resistendo più alla disoccupazione, cede alla «necessità» di una piccola delinquenza.

Ma quello che non si sa è se agli sconfitti il conto venga chiesto per le colpe o per i meriti. Non pare sia la legge morale a prevalere, ma i meccanismi messi a punto da società che tendono sempre più ad una sovrarazionalità di controllo.

Il Festival proseguirà fino a lunedì.

Sara Mamone

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6; 6.15; 6.45; 7; 7.15; 7.45; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6.30: Ieri al Parlamento; 7.15: GR 1 lavoro; 7.35: Edicola del GR1; 8.30: Controvoce; 8.50: Un pretore per voi; 9.02: Radioanch'io '80; 11.03: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io '80; 13.25: La diligenza; 13.30: Tenda-spettacolo con il pubblico; 14.03: Cosmo 1999; 14.30: Sulle ali dell'ippogrifo; 15.03: Rally; 15.25: Errepiuno; 16.30: I nove cerchi del cielo; 17.03: Patchwork; 18.35: Musica per tutti; 19.30: Asterisco musicale; 19.35: Società alla sbarra: albergo di montagna; 21.03: Europa musicale '80; 21.50: Disco contro...; 22.10: Noi come voi; 22.35: Musica ieri e domani; 23.15: In diretta da Radiouno, di G. Bisiach.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.06; 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 13.55; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30. 6 - 6.06 - 6.35 - 7.05 - 7.55 - 8 - 8.45: I giorni; 9.05: Sissi la divina imperatrice; 10: GR2 Estate; 9.32 - 10.12 - 15 - 15.42: Radiodue 3131; 11.32: Le mille canzoni; 12.10 - 14: Trasmissioni regionali; 12.50: Alto gradimento; 13.35: Soundtrack; 16.32: In concert!; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico: Mamma mia che carattere; 18: Le ore della musica; 18.32: Sportello informazioni; 19.50: Ventiminuti scuola; 20.10: Spazio X; 22 - 22.50: Nottetempo; 22.20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45; 7.25; 9.45; 13.45; 15.15; 18.45; 20.25; 23.55. 6: Quotidiana Radiotre; 6.55 - 8.30 - 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Dal gioco dell'oca al calcetto elettronico; 17.30: Spaziotre; 21.05: XXII Festival dei Due Mondi: da Spoleto, «Lady Macbeth del distretto di Mzensk», di D. Sciostakovic (nell'intervallo, ore 23.15, cronache musicali); 0.05: Cronache musicali.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **POPOLI E PAESI** «I sakuddei»
13 **GIORNO PER GIORNO**, rubrica del TG1
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,14 **LA LEGGENDA DI JESSE JAMES** «La banda di Quantrill», di R. Trottne, con Chris Jones
17 **LA FAMIGLIA MEZIL** - Dis. animati: «Alfa Beta»
17,25 **LA MAMMA A 4 RUOTE:** «La Porter non si vende»
17,50 **LE AVVENTURE DELL'ORSETTO RUPERT:** Rupert e il mondo ignoto
18 **LE ASTRONAVI DELLA MENTE** «Ipotesi ai confini della scienza»: «L'agguato»
18,30 **«LA DAMA DI MONSOREAU»**
19 **TG 1 - CRONACHE**
19,20 **AMORE IN SOFFITTA** - «Barbara», con Peter Duell e Judy Carne
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **VARIETY** - Un mondo di spettacolo
21,45 **SPECIALE TG 1** a cura di Arrigo Petacco
22,35 **ARRIVA L'ELICOTTERO:** «I tre motociclisti»
23,05 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **LA BUCA DELLE LETTERE** - Settimanale di corrispondenza della Rete 2 - TV
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **SCHEDE GEOGRAFICHE:** «Il Belgio: Anversa»
14 **TRENTAMINUTI GIOVANI** a cura di E. Balboni: Studiando la strada
17 **SATURNINO FARANDOLA:** dal libro di A. Rubida - Regia di R. Meloni
17,30 **SEI RAGAZZI ECCEZIONALI:** telefilm di André Blanc, regia di J.P. Manquillet
18 **GETTIAMO UN PONTE**, regia di A. Dorigo
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **IL MEGLIO DI BUONASERA** con... Mario Carotenuto e il telefilm comico della serie «Caro papà...» **PREVISIONI DEL TEMPO**
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **SPOLETO ANTEPRIMA** - Notizie e anticipazioni del 23. Festival dei due mondi
21 **L'ISPETTORE DERRICK** - Telefilm di H. Ashley «L'eredità», con Horst Tappert
22,05 **TRIBUNA SINDACALE**
23,05 **16 E 35** - Quindicinale di cinema a cura di T. Chiaretti, B. Placido e G. Sibilla
23,40 **TG2 STANOTTE** - Nel corso del Telegiornale, da Torino atletica leggera, campionati italiani assoluti

☐ Rete 3

18,30 **PROGETTO TEVERE**, a cura di Adriana Foti
19 **TG3 - Fino alle 19,10 informazione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regionale**
19,30 **TV 3 REGIONI.** Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20 **GIANNI E PINOTTO**
20,05 **XII FESTIVAL DELLE NAZIONI DI MUSICA DA CAMERA** - Dalla chiesa di San Domenico di Città di Castello. «University of Cambridge, Chamber Choir and Orchestra» diretti da M. Richard Marlow. Musiche di F. J. Haydn e di G. Carissimi
21,15 **TG 3 - SETTIMANALE**
21,45 **TG 3**
22,15 **GIANNI E PINOTTO**

☐ TV Capodistria

Ore 18,30: Telefilm; 19,20: Cinenotes; 19,50: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: L'uomo che viene da lontano - Film con Van Heflin, Peter Vaughan, Pinkus Braun - Regia di Samuel Gallu; 22,30: